Il Documento Vile

Lavoratori e Socialisti del Piemonte!

Col cuore straziato dalle luttuose notizie di una *lotta micidiale*, che *si combatte nella metropoli lombarda* senza un chiaro obbiettivo, destinata a ridondare tutta a favore di una reazione clericale, noi sentiamo di dover rivolgere a tutti una *parola di senso e di calma*.

Noi riaffermiamo, ora come sempre, di fronte ai dubbii ed agli equivoci dell'ora presente ed alle responsabilità che da taluni si vorrebbero caricare al partito socialista, la nostra fede nella dottrina e nella tattica del partito stesso: l'evoluzione, che porterà il proletariato, in un partito economico di classe, alla conquista dei pubblici poteri mediante il libero e pacifico suffragio elettorale.

Ogni deviazione da questo principio è un tradimento verso il partito e l'idea e nessun socialista può aver concepito così dissennato disegno.

E in nome dell'interesse supremo del partito e dell'idea, vi rivolgiamo un caldo appello perchè vogliate astenervi da ogni manifestazione pubblica, che, travisata, non potrebbe fare in questo momento che l'interesse della reazione anche in Piemonte.

Astensione assoluta da dimostrazioni!

La nostra forza in questo momento consiste nel mostrare di saper resistere anche alle interessate, maliziose provocazioni, che possono venire.

Torino e il Piemonte, che sono all'avanguardia del progresso civile, e, pertanto, del pensiero e dell'organizzazione socialista, debbono dare — e la daranno — quest'alta prova di senno e di maturità politica.

NOFRI QUIRINO, deputato – CLAUDIO TREVES, Consigliere Nazionale – CASALINI GIULIO - CHIAPPORI CARLO – OTTONE DOMENICO – DAGHETTO P. G. – SAMBUCCO CARLO – GIACOBINO AGOSTINO, *membri del Comitato regionale piemontese* — BUFARALE TOMMASO, *del Comitato sezionale torinese.*

Se ci sono nomi che non avessero firmato questo documento di una viltà suprema, ce lo facciano sapere che noi pubblicheremo la loro smentita con una badilata di aggettivi laudativi.

Quando lo abbiamo letto, siamo diventati di tutti i colori. Non conoscevamo i firmatari e credevamo che fossero dei socialistoidi o che qualcuno avesse abusato di loro. Sono passati quasi tre anni 1) e nessuno dei firmatarii lo ha rinnegato o si è separato da un documento che ci fa fremere anche a tanto tempo di distanza. Ecco il perchè lo dissotterriamo dal materiale novantottesco. Come! Bava Beccaris ammazza la gente per la strada e ci caccia tutti in prigione, e dei socialisti o dei sedicenti socialisti o dei socialisti che non hanno nome fuori di Torino o dal Piemonte, senza essere autorizzati da alcuno, fanno la voce grossa, e indirettamente giustificano l'opera sanguinosa del Gallifet che aveva decimato a cannonate e a fucilate la magra e sparuta popolazione del lavoro? Durante simili carneficine la storia ci dà esempi di partiti che si decompongono, di uomini che diventano i nemici degli amici di ieri, di gente che si butta alle ginocchia dei massacratori con gli elogi più triviali, di persone che perdono la testa e scappano senza essere inseguiti o cercati. Ma la storia non ci dà esempio di un gruppo d'uomini che abbia disseminato, nell'ora in cui la mitraglia e la balistite trionfano, un documento abborracciato da una mente agitata dalla vigliaccheria per peggiorare la condizione della gente chiusa nell'ambiente militarizzato e dalla merce dei tribunali militari. Le vostre intenzioni non saranno andate fin dove sono andate le vostre parole, ma voi, se avevate un compito, era quello del silenzio. E che c'entravate voi, voi che avete scritto e poi vi siete dati alla fuga, a una fuga, ignominiosa? E che ne sapevate voi, se quattro o cinque giorni dopo che la così detta rivoluzione era finita, avete potuto scombiccherare tante corbellerie pericolose? E voi evoluzionisti, che ci parlate di conquista col libero e pacifico suffragio universale, volete forse dirci che è escluso il pericolo che l'evoluzione, all'ultima fase, non sia obbligata a passare attraverso il tumulto di una rivolta armata o alla gueraa civile? Utopisti!

Se non potevate proprio badare alle cose vostre e stare zitti, dovevate fare come fanno tutti i compagni nella giornata della sventura e dichiararvi solidali o venire qui a Milano a difendere con la penna le vittime della prepotenza militare. Questo avreste dovuto fare. Ma il nostro ambiente era troppo caldo per voi, e voi avete preferito rimanere al fresco o all'estero a discutere la teoria.

Jules Vallès, caduta la Comune e nel momento in cui i federati venivano massacrati in massa, disse: "Io sono responsabile come gli altri; non ho troncato un'esistenza, non ho fatto una vedova, non ho tolto un figlio al padre, ma *je puis mourir!* Per risparmiare la folla noi ci siamo offerti come ostaggi". Così ha fatto Malon.

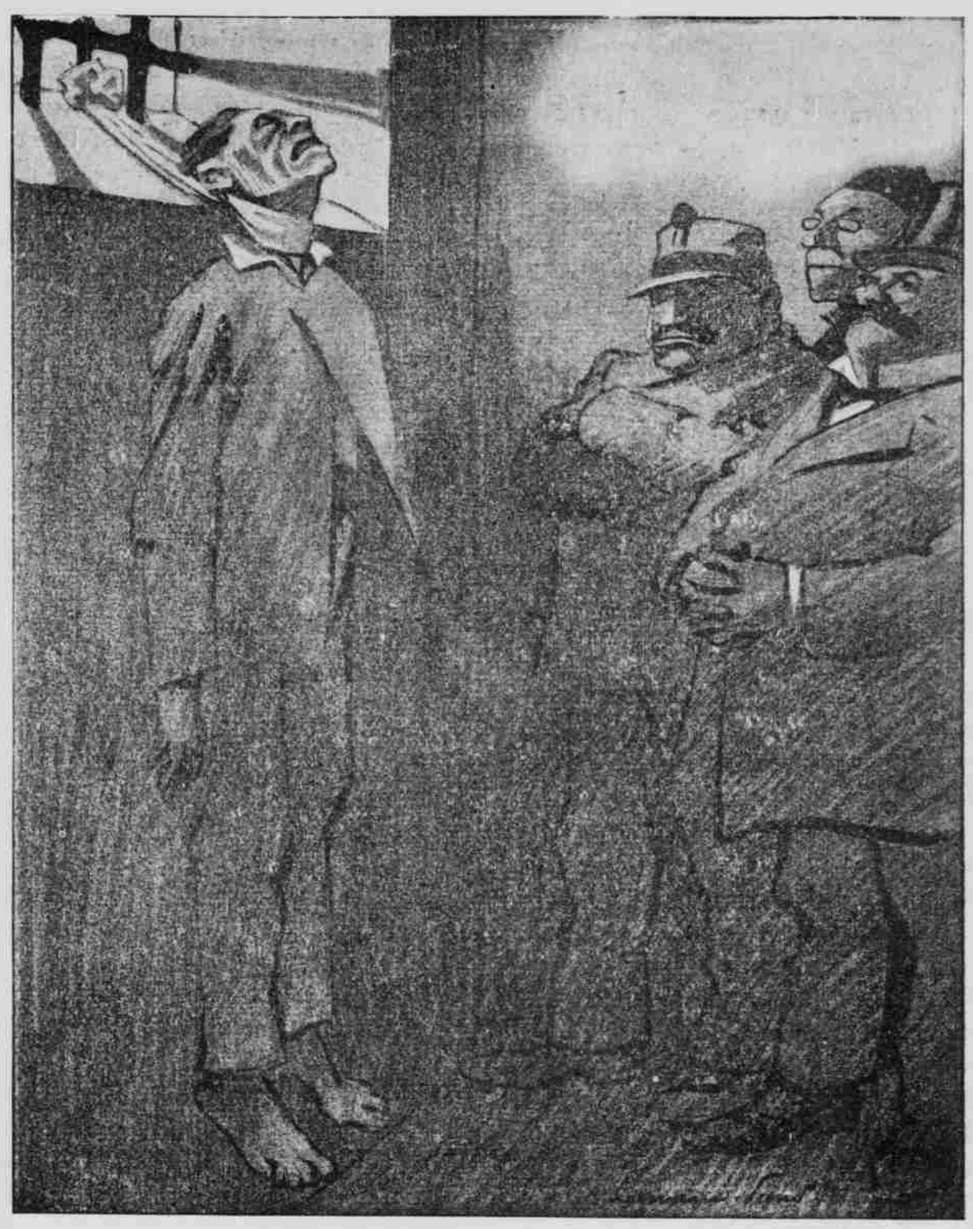
Benoit Malon e Jules Valles la Folla vi saluta!

IL DOCUMENTISTA 2).

1) È una nostra ripubblicazione.

2) Questo articolo, così opportuno per documentare il tradimento dei socialisti nelle ore supreme del proletariato, lo riproduciamo tal quale dalla ***Folla*** del 6 Novembre 1904. Ed avvertiamo inoltre che non furono gli anarchici i primi a dichiarar vile il manifesto dei socialisti torinesi, bensì tre redattori dell'***Avanti!***

N. d. R.



Nel regno del Silenzio in Italia. (Disegno di Paul Hermann).

"È tutto ciò che di meglio potesse accadere". VITTORIO EMANUELE III.

SULLA MORTE DI BRESCI

(Dalla ***Protesta Umana*** di Milano).

Nel mese di Giugno 1906 incontrai nelle carceri giudiziarie di S. Matteo (Pisa), certo Michelangiolo (il cognome non lo ricordo, poichè gl'appunti che avevo con accuratezza presi mi furono sottratti nella perquisizione subita allorchè fui tradotto ad altre carceri) recluso reduce da S. Stefano e destinato ad altra casa di pena — mi pare Oneglia — che parlandomi della morte di Bresci, si esprimeva testualmente così:

"Era la mattina del 7 Maggio 1901 quando noi reclusi notammo in tutto il personale di custodia un movimento insolito. Noi che più degli altri ci trovavamo vicini alla cella del Bresci, situata sopra l'ufficio — ora io qui non ricordo se egli mi disse del corpo di guardia o del direttore, pur ricordando però che egli mi disse che la cella del Bresci non aveva numero. — Non sapevamo spiegarci la ragione di tanto trambusto. Più tardi però lo *scrivanello*, un milanese condannato a trenta anni (ed anche di costui il recluso mi faceva il nome, ed anzi mi diceva che pure lui doveva passare da Pisa perchè destinato in altro luogo, e che non entrò in quella traduzione perchè malato) diceva, a me come ad altri, che cotesto movimento insolito era causato da questo: che il personale di custodia superiore, capo guardia, direttore, ecc., erano venuti a conoscenza che la guardia carceraria Giuseppe Demaria una condizione di responsabilità; la guardia sospetta di favoreggiamento, la simpatia di cui era circondato, la paura di vederselo fuggire, li decise a questo; e una notte lo soffocarono. Il Bresci non lo pensava nemmeno il suicidio, già non avrebbe potuto effettuarlo poichè non rimaneva un istante inosservato".

Continuando il recluso mi disse ancora:

"È vero che la mattina fu trovato in posizione come se si fosse impiccato, ma quello non fu che una manovra, poichè non era l'asciugamani a la cravatta, che aveva al collo, ma era una corda grande di lenzuolo tagliata con precisione e resa servibile con tanto refe da cucire girato intorno come una fune e incerata bene; anzi un pezzo di cera fu trovato al mattino nella cella. Come poteva il Bresci aver tutto ciò? Certo egli è stato ammazzato" 1).

Ciò è quanto mi fu detto dalla viva voce d'un recluso. Egli m'autorizzò anche a fare il suo nome pubblicamente, autorizzazione che non mi giova del tutto pel difetto di memoria.

Ora voi fate come credete. Io non credo all'efficacia di un'agitazione, come crede il *Nihilista*. Ricordo ancora l'affare Doria Angelelli ed Acciarito, il quale finì in nulla ad onta della..... querela degli anarchici-socialisti di Roma 2).

Non per questo però me ne disinteresso. Nel fatto di Bresci una cosa mi sembra degna di rilievo ed è la data contradditoria della sua morte.

Infatti la stampa che ne fece la rivelazione disse che essa datava dal 22 Maggio; il recluso — che mi parlò davanti ad un altro suo compagno torinese — m'assicurò invece che fu la mattina dell'8 Maggio che si notò l'insolito trambusto nel carcere, spiegato poi colla notizia che Bresci..... era stato suicidato!

Dunque? Certo le tenebre son fitte.

EFFABO SARAMELLI.

Navacchio, 30 Maggio 1907.

2) Per la verità, dobbiamo dire che l'affare Doria sarà tra non molto giudicato da qualche tribunale del beato regno italico.

1) Chi è stato in galera sa che ***e' impossibile*** costrurre colla biancheria dei patrii reclusori un laccio per impiccarsi. Gaetano Bresci è stato impiccato all'inferriata della cella dai secondini del bagno penale di Santo Stefano, per placare la vendetta della soave Margherita e le pavide diarree di Gennariello III.

La morte di Bresci rimane misteriosa soltanto pei birri e pei ciuchi. *N. d. R.*

La clemenza del Re

.....Nell'ora stessa in cui il re Umberto era festeggiato a Berlino, un disgraziato quasi ebete usciva dal bagno di Portoferraio per entrare nel manicomio di Montelupo presso Pisa. I pochi che lo poterono vedere attraverso le inferriate del vagone cellulare o nelle stazioni di transito sono rimasti atterriti dal suo aspetto che non ha più nulla d'umano. Non vi ha dubbio che egli scende precipitosamente nella tomba. Potrebbe essere diversamente? Nell'Aprile del 1888 i giornali rompendo un silenzio di molti anni fecero rivelazioni terribili sul trattamento cui era sottoposto nella vecchia fortezza dell'Elba, il **graziato** Passanante.

"Durante due anni e mezzo — scrisse il "Bertani senza che nessuno osasse smentirlo "— Passanante è rimasto, sepolto vivo nel- "l'oscurità più completa, in una cella situa- "ta al disotto del livello dell'acqua e là, "sotto l'azione combinata dell'umidità e "delle tenebre, il suo corpo si denudò di "ogni pelo, si scolorì e si gonfiò così come "oggi si vede. Poi lo fecero montare per "scale tenebrose, senza che egli abbia mai "potuto rivedere il cielo un minuto solo, "alla sua cella attuale a livello dell'acqua".

Là restò chiuso giorno e notte senza interruzione. La guardia che non doveva perderlo mai di vista aveva l'ordine preciso di non rispondere mai alle sue domande, fossero pure le più urgenti ed interessanti. Inutile aggiungere che non ha mai ricevuto nè una visita nè una lettera. Bertani è il solo che abbia potuto rompere la consegna. "Do- "po otto giorni d'insistenze, di minacce, "di telegrammi scambiati col ministero", egli ottenne un permesso, che era stato rifiutato a cittadini ed a stranieri eminenti, allo stesso arcivescovo di Portoferraio, un permesso non di visitare il prigioniero, ma di guardarlo attraverso lo spioncino della porta della cella ed alla condizione espressa di non rivolgergli la parola, non dovendo il prigioniero accorgersi della presenza di un estraneo.

Dopo qualche tempo, indispensabile per abituare l'occhio alle tenebre, Bertani potè vedere, alla pallida luce d'una lampada collocata all'interno, quest'uomo magro ma gonfiato, scolorito come creta, che sollevava della mano una grossa catena di 18 chilogrammi che a causa dell'estrema debolezza dei reni non poteva altrimenti reggere.

Il disgraziato emetteva di quando in quando grida strazianti che i marinai dell'isola udivano ormai senza commuoversi, così come i detenuti delle carceri di San Francesco a Napoli avevano udito le sue grida angosciose quando **lo si torturava avanti, durante e dopo** il processo per strappargli la confessione di complotti e di complici che non poteva fare perchè complici non aveva avuto.

Per conchiudere: la sua natura forte ed energica s'era spezzata, la sua ragione offuscata, perduta, ed il disgraziato era giunto, dicevasi, a mangiare le proprie dejezioni.....

.....Sul rapporto degli alienisti Biffi e Tamburini..... il disgraziato fu portato agonizzante al manicomio criminale di Montelupo . . . . . .

. . . . . .

Un dettaglio inedito ma **autentico** (poichè lo abbiamo da un magistrato che faceva parte della Corte) sul processo: Benchè Passanante abbia trovato un secondo accusatore nel suo avvocato — che andò a Roma a prendere la parola d'ordine avanti di raccomandarlo alla clemenza reale — **quattro giurati votarono per la sua assolutoria, cinque per le circostanze attenuanti.**

Questi dettagli di un'immensa portata politica furono religiosamente nascosti al pubblico; ma spiegano fino ad un certo punto il regime atroce a cui è stato sottomesso al bagno penale il regidida del 1878.

FRANCESCO SAVERIO MERLINO.